

## CHE SPERANZE DAL FORUM DEI GIOVANI?

Care/i ragazze/i,

mosso da un non-aspettato impulso ho deciso di prendere parte anch'io al dibattito. Lo faccio in modo sfacciato e forse un po' superbo. Mi chiamo Luca Lazzari, ho trent'anni e faccio vita di partito (milito e lavoro in Sinistra Unità) da quel tanto che basta perché i miei ideali cedessero il passo al disincanto e venissi intossicato da una convinzione maledettamente realistica: la *Res-Publica* – la cosa pubblica – è cosa morta. Ahimé, non mi riesce di dar credito neppure alla gioventù che vedo sempre più inibita dal frastuono del mercato e non credo – come alcuni tra voi mi pare facciano – che laurea, efficienza e merito possano essere le armi con cui abbattere il muro dietro cui sono confinate le nostre esistenze e decade la nostra terra.

Poi, stasera, spinto da una molle curiosità ho deciso di leggere il fitto epistolario di voi ragazze/i del forum ed ho sentito dentro me Utopia che riapriva gli occhi per qualche istante. Lasciando da parte alcune minchiate del tipo *operare nell'obiettivo unico del bene dei giovani e del nostro futuro... sviluppare tutto quello che il sistema economico San Marino può realizzare per mantenere il nostro benessere*, nelle cose scritte da alcuni di voi ho fiutato uno slancio emancipatorio. **E questo mi interessa.** Ora, questo desiderio di librarsi in aria però non sa orientarsi, è ipovedente, non fa distinzioni (o meglio: così a me pare).

Nel caso in cui a qualcuno interessasse vi dico come la penso. Cercherò di condensare in qualche riga la visione delle cose che ho maturato osservando la società sammarinese attraverso il cannocchiale della politica – di quella fatta in strada però, non dentro il Palazzo (ringrazio sin d'ora chi riuscirà a spingersi oltre la terza riga).

Ci sarebbe da dire altro ma per ragioni di economia del discorso parto da qui: anche a San Marino, in un'isola che sembrava protetta, si è slittati velocemente come altrove verso la generalizzazione della logica del “si salvi chi può”; quella stessa logica regge il mondo della politica e delle istituzioni più in generale. L'individualismo dominante nella politica comporta la radicale scomparsa di ciò che potremmo e dovremmo chiamare “sfera pubblica” e genera guasti sociali irreparabili. Chi oggi detiene il potere politico (ovviamente quella che vado a fare è una generalizzazione, in politica c'è anche gente onesta e Andrea Zafferani, Mario Venturini ed i miei compagni di Partito – so di peccare di imparzialità – ne sono un esempio; ad ogni modo il politico da me qui preso in considerazione è quello che oggi ha la più vasta rappresentanza in Consiglio) pare non essere interessato a porre un limite all'impoverimento economico, culturale e morale del paese; pare non essere interessato al fatto che le nostre vite sprofondano nelle difficoltà materiali e nelle incertezze esistenziali; si diverte a giocare a guardie e ladri con i nostri desideri, con la nostra libertà.

La libertà. Cos'è la libertà? (basta ascoltare con attenzione Matteo Righi mentre canta “La libertà” di Gaber per averne una stupenda definizione). La libertà – così come io la intendo – è la libertà di esprimere le proprie capacità, di espandere le proprie potenzialità, di liberare la propria identità nella sua potenza metamorfica ben oltre la forma di vita in cui i dispositivi di potere l'hanno racchiusa: consumatore bulimico, lavoratore docile, studente adeguato, precario in formazione, marito fedele o moglie madre e sposa, “buon” cittadino – fanculo il “buon cittadino”.

Provo a spiegare il concetto in altro modo: io sono questo ma potrei essere anche «altro». «Altro»: cioè le mie possibilità alternative di esistenza. Se il termine «altro» sta a simboleggiare vastità e ricchezza allora si cavalca selvaggiamente la propria libertà. Se viceversa il termine «altro» esprime limitatezza e scarsità si sta subendo una mortificazione della propria libertà. Io sono ciò che sono perché «altro» non mi è permesso d'essere: ovvero totale negazione della libertà. E questa è l'arida realtà in cui viviamo e nella quale noi tutti rinsecchiamo.

Queste, che possono sembrare affermazioni astratte, riguardano invece qualcosa di molto concreto. Un esempio: un giovane laureato che fa un lavoro squalificato. Da noi di ragazzi laureati che fanno lavori schifosi (o che non lavorano affatto, o che magari protraggono gli studi perché coscienti delle castrazioni che li attendono) ce ne sono tanti. La sua famiglia – una famiglia modesta, inzuppata di quella mentalità per cui il riscatto sociale passa attraverso l'istruzione – ha fatto grandi sacrifici perché lui si laureasse. Ma lo sfortunato un lavoro adeguato non l'ho trova. Trova invece un posto alla Punto-Shop dove vende creme depilatorie e spolverini a batteria per telefono, mettendo così nel caleidoscopio del cosiddetto post-fordismo la sua abilità relazionale e linguistica, il suo cervello. Dice a se stesso che è un lavoro temporaneo, che presto troverà qualcos'altro, ma in realtà non ne è tanto sicuro e sente calare il buio sulle sue ambizioni giorno dopo giorno.

È una massa morente quella dei neolaureati figli di gente anonima. Quali possibilità alternative di esistenza hanno queste/i ragazze/i? Sono come piante riposte in una stanza buia che faticosamente protendono verso un filo di luce senza mai riuscire a raggiungerlo. Tutto ciò accade nella nostra realtà senza che ci siano disordini, in modo somnesso, senza un sussulto. Perché? Perché accettiamo che siano queste forme di vita a scegliere noi e non il contrario?

Forse perché una lunga storia di addomesticamento dei desideri (al cui apice vi è la telecrazia) ci ha portati a credere che questi vadano tenuti al guinzaglio; che desiderare è sbagliato e che le nostre esistenze debbano essere subordinate alla realtà che è imm modificabile ed insensibile alla nostra volontà; che le nostre vite debbano “funzionare” in modo da riprodurre il reale così com’è, con il suo sistema oligarchico di comando sui viventi e con i profitti che da ciò, i grandi e piccoli signori del capitale, ottengono senza posa. Tra noi e le nostre possibilità alternative di esistenze, i nostri desideri, si frappone cioè il potere nelle sue varie forme e chi il potere lo esercita. Il potere – politico, religioso, economico/finanziario, medico – è la gabbia dentro cui viene imprigionata la nostra libertà, e chi esercita il potere – politici, preti, affaristi e banchieri, medici – proprio sulla nostra libertà, decide in modo inoppugnabile.

Osservate con attenzione ciò che fanno a San Marino come altrove le eminenze grigie dell’economia e i valvassini del Palazzo: fanno proprie le risorse dello Stato, lo derubano dalla ricchezza prodotta dalla gente che lavora, mortificano la cultura, aprono canali alle infiltrazioni mafiose, sfigurano il territorio, gli portano via la bellezza, lo ingravidano ancora e ancora con orrende costruzioni; fanno questo, ci impediscono di vivere nella consapevolezza delle cose e nella bellezza, ci obbligano ad inginocchiarsi ai loro piedi quando necessitiamo qualcosa e per questo meritano il nostro odio – odio che però deve sempre essere ricondotto all’interno dei confini dello scontro democratico.

Insomma, che cos’è il potere inteso come governo? È il potere di governare e non solo le nostre tasche, ma anche, e soprattutto, le nostre condotte, i nostri comportamenti, i nostri pensieri. È contro ciò che occorre promuovere nuove pratiche di libertà. Ed è a questo scopo – che a mio modesto avviso – il Forum dovrebbe mobilitare le proprie forze. Ma è questo paradosso (tra le altre cose) a rendermi scettico: il Forum è una emanazione del Governo, e finché il Governo (non questo Governo ma ogni governo) non dimostrerà coi fatti di volere il *bene* della gioventù allora è anche contro il governo che lo stesso Forum dovrà rivolgere le sue armi di offesa politica.

Tento comunque di formulare una proposta. Una proposta che parte da degli interrogativi.

Quale dovrebbe essere il ruolo del Forum nella società sammarinese? Quale il suo impegno? Quali gli strumenti di cui dovrebbe poter disporre per comprendere quanto sta accadendo nel mondo? Come creare dissenso rispetto allo stato di cose esistenti? Come fare perché nuovi soggetti si avvicinino ad esso? Come formare una cultura critica? Come aiutare quegli individui persi nei labirinti del pensare e del fare contemporaneo? E come restituire a quel pensare e a quel fare potenza vitale e capacità critica?

Se prima non si trovano risposte a queste domande non si uscirà nemmeno dalla crisi che stiamo vivendo. In questo potrebbe aiutare – e sarebbe forse questa a mio modesto avviso la cosa più importante da fare – l’avvio di un’attività di formazione permanente rivolta non solo ai membri del Forum ma a quanti desidereranno servirsene, capace di fornire utili strumenti di comprensione di un mondo in profonda e complessa trasformazione.

In alternativa potremmo tentare un colpo di stato. Io ci sto.

Mi scuso per l’irruzione e per essere stato ampolloso. Nel caso abbia detto un mucchio di balordaggini vi prego di non essere troppo duri: sono molto insicuro e mal sopporto le confutazioni. Chiudo con una battuta del bravo Antonio Albanese sentita stasera in TV: i giovani sono una rottura di coglioni, non una risorsa.

Un saluto a tutte/i.

Luca Lazzari